

MEDITAZIONE SULLA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

La vita del cristiano si muove tra tre estremi: il male, il dolore, la gioia. Solo lui conosce la relazione fra questi tre elementi, che non può essere diversa da quella che lui sperimenta. Se non partisse dal male, non sarebbe cristiano. Se non sapesse che il male si vince solo col dolore, di nuovo non sarebbe cristiano. Se, infine, non sapesse ricavare da questo dolore l'unico alimento alla sua gioia, ancora non sarebbe cristiano.

Partire dal male

Perché il cristiano deve “partire dal male”? Che cos'è il male? Il male è il frutto del peccato, che a sua volta deriva dal voler far valere la propria volontà contro quella di Dio. Dalla rivolta di Satana, attraverso la disubbidienza di Adamo ed Eva, con ogni nostra infedeltà e ostinazione, il peccato si propaga avvelenando l'ambiente di ogni storia: ne è testimonianza il fatto che invecchiamo, ci ammaliano (lett.: “diventiamo preda del male”) e moriamo. Da una parte dunque, si *deve* partire dal male, ma dall'altra *non si può non* farlo: dove sta dunque la specificità del cristiano, che appunto *parte* dal male? Solo il cristiano, in quanto è cosciente del peccato, sa che il male esiste, e che non esisterebbe, e addirittura: non esisterà!, senza il peccato. Per l'ateo, al contrario, esso è un elemento dell'universo, come il carbonio o la relatività. Non vi è altra spiegazione del male che non sia il peccato. L'ateo, dunque, non solo non può partire dal male, nel senso che non lo può enucleare per quello che è, e cioè il frutto del peccato, ma non può neanche mai arrivarvi, se non come ad un mistero che trascende completamente le sue facoltà. Il cristiano, invece, sa che cos'è il male, e ne ha talmente paura che per evitarlo, si sforza di non peccare più.

Vincere il male col dolore

Una volta individuato il male, ed essendosi dunque separato una volta per tutte dall'ateo che è in lui, il cristiano sa che lo può vincere solo con il dolore. Ma che significa “vincere il male con il dolore”? Forse che non è il dolore stesso un male? Il dolore è tanto vicino al male da esserne un effetto, ma al tempo stesso è tanto lontano da lui da esserne l'antidoto. La nostra vita è l'effetto dell'unione dei nostri genitori, ma è anche l'antidoto alla loro morte. L'antipatia è l'effetto dell'incompatibilità tra due persone, ma è anche l'antidoto alla loro collisione. Il mangiare è l'effetto della fame, ma è anche l'antidoto alla consunzione, e così via. Non ci sarebbe dolore senza male, ma non ci sarebbe vittoria sul male senza dolore. Il male produce dolore perché non dovrebbe esistere, ed è anzi il prototipo di tutto ciò che non dovrebbe esistere, e che per fortuna, cesserà di esistere. Ma esso ha già qui, dove trionfa, il germe della sua fine, o meglio, della sua condanna; perché tutto il dolore che ci provoca lo estingue, lo priva del suo nerbo: lo *espia*. Il dolore vince il male e il male non può essere vinto che dal dolore. Ciò significa che al cristiano sarà sempre negata la gioia?

Trasformare il dolore in gioia

Come il cristiano è l'unico a poter individuare il male, così è anche l'unico a poterlo vincere attraverso il dolore, e perciò è anche l'unico a poter trasformare il dolore in gioia. "Trasformare" una cosa non significa cancellarne l'essenza, cambiarle o farle cambiare natura: "trasformare" significa "dare una nuova forma" a ciò che già esiste. Per esempio il bambino "si trasforma", diventando uomo, ma non diventa per questo una pecora, o un meteorite. Così, trasformandosi in gioia, il nostro dolore non cessa di essere tale, e anzi aumenta, perché siamo avidi di trasformarne sempre di più in gioia, se ci riusciamo. Gesù è stato talmente avido del Suo dolore, che non ce ne ha lasciato, per così dire, quasi niente: a noi sono rimaste soltanto le Gocce, dal Grande Calice che Lui ha bevuto per noi. Non a caso, nella leggenda del Santo Graal, l'uomo che lo possiede "è colui che soffre più di tutti", Amfortas. Ma dunque noi cristiani, in quanto masochisti, seguiamo Colui che lo è stato più di tutti, dando ragione a Tacito che ci definiva "odio del genere umano"? Per un cristiano, senza vittoria sul male, non c'è gioia; ma poiché solo il dolore è questa vittoria, ecco che egli, sulle orme del Suo Maestro, non solo non lo disdegna, ma sa anche che non lo potrà mai onorare abbastanza. Tutti gli uomini, del resto, soffrono, così come nascono e così come muoiono; nel fuggire il dolore sembra dunque che vogliano sfuggire alla loro condizione di uomini, che sia attraverso il piacere, o l'incoscienza, o l'eutanasia. Solo il cristiano, dunque, che non solo, almeno in quanto è cristiano, non fugge il dolore, ma lo ricerca avidamente, proprio per poterlo essere fino in fondo, solo il cristiano è veramente umano, e si fregia a buon diritto di esserlo, nonostante il male a cui è l'unico a non sottrarsi, pur di vincerlo.

La Quaresima, tempo di gioia

Per questo la Quaresima è *un tempo di gioia*, perché è il tempo *della vittoria sul peccato*, che a sua volta *produce il male*. Una volta vinto il peccato, il male cessa di esistere. Certo ognuno deve combattere con il peccato nel suo piccolo, ma anche la più piccola di queste piccole vittorie possibili è grande agli occhi di Dio! La Quaresima è come un viaggio alla ricerca delle fonti del male, perché una volta trovate, le si possa inaridire per sempre. Così Noè aspettò quaranta giorni che le acque del diluvio si ritirassero dalla terra: e che cosa aveva provocato quel diluvio, se non il peccato degli uomini? Così Gesù passò quaranta giorni nel deserto, prima di cominciare la sua missione: e chi lo tormentò, se non il Peccatore Assoluto, colui dal quale ogni peccato e tutto il peccato promana? Così la Chiesa anticamente digiunava quaranta giorni prima di poter celebrare, nella Pasqua, la vittoria definitiva sul male, sia pure a prezzo di un dolore a cui può corrispondere soltanto una gioia eterna. Ma nella misura in cui, durante la Quaresima, noi facciamo nostra una particella infinitesima del dolore di Gesù, noi facciamo nostra anche una frazione, sia pure minima, di quella gioia, che speriamo di poter godere per sempre, amen.